

Cari lettori,

L'estate è tempo di riposo e di affetti, ma può essere anche l'occasione giusta per investire su sé stessi. È il momento ideale per dedicarsi alla propria crescita professionale, magari approfittando della Carta del docente – anche nel suo residuo dell'anno appena concluso – per ottenere una certificazione sotto accreditamento, oggi più che mai strategica per chi insegna. Vi diamo qualche consiglio.

In questo numero facciamo anche **il punto sulla riforma della filiera tecnico-professionale**: il modello 4+2, i nuovi campus, gli ITS potenziati. Una trasformazione importante, che punta a colmare il divario tra scuola e lavoro, e che merita attenzione, consapevolezza e un serio dibattito pubblico.

E poi un tema che ci sta particolarmente a cuore: **la scuola dell'infanzia**. I dati ci dicono che oltre 78mila bambini la frequentano solo al mattino, senza mensa. In alcune province, come Palermo e Catania, si parla di percentuali altissime. Una realtà che rischia di limitare le pari opportunità educative fin dai primi anni.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alle **prove Invalsi**.

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Con questo numero ci salutiamo per la consueta pausa estiva. La newsletter di Tuttoscuola tornerà a settembre.

Buona lettura e buona estate!

Consigli per l'estate

1. Una Buona Estate ai lettori: tra relax, affetti e... crescita professionale (con la Carta del docente)

Con l'arrivo della pausa estiva, anche per gli insegnanti è tempo di tirare il fiato. E pure la newsletter di Tuttoscuola si prende qualche settimana di pausa.

Dopo mesi intensi tra lezioni, verifiche e riunioni, l'estate rappresenta un'occasione preziosa per rigenerarsi, ritrovare il tempo per sé e dividerlo con le persone care. Il riposo è fondamentale, ma questa stagione può offrire anche l'opportunità di fare qualcosa di utile per sé stessi e per la propria professione.

Spesso, durante l'anno scolastico, manca il tempo per fermarsi a riflettere sulla propria crescita professionale. Ecco perché proprio l'estate può diventare, tra spazi di riposo e di svago, il momento ideale per investire nelle competenze che saranno sempre più centrali nella scuola del futuro. In particolare, le competenze digitali per l'insegnamento sono oggi uno strumento imprescindibile per una didattica efficace, innovativa e inclusiva.

Una grande opportunità in questo senso è rappresentata dalla **nuova certificazione sulle competenze digitali per insegnare**, accreditata da Accredia e riconosciuta a livello internazionale, basata sul quadro di riferimento europeo DigCompEDU (con relativo corso per prepararsi).

Ma perché scegliere una certificazione accreditata?

Le certificazioni accreditate, come quelle rilasciate sotto l'egida di Accredia – l'ente unico nazionale di accreditamento riconosciuto dallo Stato italiano – garantiscono standard elevati di qualità, trasparenza e validità. Fino a pochi mesi fa non esisteva una certificazione riservata agli insegnanti e agli educatori in senso lato. Con il DigCompEDU è finalmente possibile per loro ottenere una certificazione sotto accreditamento, verificabile da chiunque sul registro pubblico di Accredia e interoperabile, ossia riconosciuta in tutto il mondo. Ecco alcuni vantaggi concreti:

- Riconoscibilità istituzionale: una certificazione accreditata ha valore ufficiale in contesti pubblici e privati, anche a livello europeo.
- Spendibilità professionale: può essere utilizzata per aggiornamenti, mobilità, concorsi e graduatorie, secondo quanto previsto dalle normative.
- Affidabilità del percorso: il processo di certificazione è rigoroso, controllato e imparziale, a tutela dell'effettiva competenza acquisita.
- Valore nel tempo: a differenza di molti attestati informali, una certificazione accreditata ha una validità che va oltre il singolo corso, contribuendo al proprio profilo professionale in modo duraturo.

È possibile ottenere 2 certificazioni di questo tipo:

- Quella che misura le **competenze digitali per educare (DigCompEDU)**, rivolta a insegnanti – ma anche dirigenti scolastici, educatori, pedagogisti, psicologi e formatori. Per saperne di più su corso e certificazione DigCompEDU: <https://tuttoscuola.ac-page.com/digcompedu-competenze-digitali-docenti>
- Quella che misura le **competenze digitali del cittadino (DigComp 2.2)**, nota anche come CIAD, rivolta a tutti, quindi agli stessi soggetti di cui sopra, ma anche agli studenti e al personale ATA (è obbligatoria per l'inserimento nelle graduatorie di terza fascia e per il Concorso Dsga). Per saperne di più su corso e certificazione DigComp 2.2: <https://tuttoscuola.ac-page.com/digcomp-certificazione-competenze-digitali>

Utilizza la Carta del docente. E non perdere il residuo dell'anno scolastico 2023/2024

Un'ulteriore opportunità è rappresentata dall'utilizzo del residuo della Carta del docente, ma solo entro il 31 agosto 2025. Quale miglior modo per concludere l'estate, se non unendo relax e formazione, investendo sul proprio futuro professionale?

Inoltre per l'anno 2024/2025 appena terminato la Carta del docente è stata estesa, come noto, anche ai docenti con contratto a tempo determinato annuale per un importo pari a 500 euro. Una possibilità a favore anche di chi ha diritto al bonus in forza di una sentenza passata in giudicato.

Senza dimenticare il consueto blocco della carta, nelle prime due settimane di settembre, per l'aggiornamento tecnico effettuato dal ministero.

Insomma, la Carta del docente può essere utilizzata per tornare in classe a settembre con una o due certificazioni ufficiali sul petto!

Un piccolo passo oggi, per affrontare il nuovo anno scolastico con nuove energie e competenze. Buona estate, ma soprattutto... buona rinascita!

2. Perché certificarsi ora? Cosa offre Tuttoscuola

Sono tanti i docenti italiani che in questi anni hanno sviluppato e perfezionato specifiche competenze nell'insegnare avvalendosi del digitale.

Come vengono riconosciute e valorizzate queste competenze? Il contratto della scuola non prevede particolari riconoscimenti: si va avanti per anzianità, indipendentemente dal livello di professionalità. Chissà se in futuro verranno introdotti veri meccanismi di sviluppo del percorso professionale. Non è da escludere, ma ci vorrà tempo.

C'è però una novità che è già realtà: **la certificazione sotto accreditamento**. Proprio sulle competenze digitali di chi educa, che consente di rendere visibile ciò che molti già fanno ogni giorno in classe (ma nessuno sa, a parte i propri studenti). Da pochi mesi ACCREDIA, l'ente unico nazionale di accreditamento che vigila su chi rilascia i certificati garantendo la conformità alle norme nell'ambito del sistema internazionale di certificazione della qualità, ha riconosciuto gli enti di certificazione che possono rilasciare una certificazione basata sul DigCompEDU, il framework europeo preso a riferimento dal Ministero dell'Istruzione e del Merito che offre un quadro non solo delle competenze digitali degli insegnanti, ma anche delle competenze professionali, pedagogiche e relazionali. Integra dunque le competenze digitali con quelle pedagogiche, creando un modello che permette agli insegnanti di monitorare la propria crescita professionale a tutto tondo.

Da oggi quindi gli insegnanti – ma anche dirigenti scolastici, educatori, pedagogisti, psicologi e formatori – possono esibire una certificazione che è **pubblica** (è consultabile da chiunque sul registro pubblici di ACCREDIA) e **riconosciuta a livello internazionale**.

Perché certificarsi ora?

✓ In primo luogo per una giusta **gratificazione personale**: la propria competenza è motivo di orgoglio e di distinzione: finalmente può essere attestata attraverso **un sistema ufficiale** riconosciuto da tutti: **la certificazione sotto accreditamento**

✓ È già spendibile nel settore formativo e scolastico

✓ Questa certificazione potrebbe presto essere l'unica a dare punteggio nelle GPS e nei concorsi (come già avviene per le graduatorie ATA con la CIAD)

✓ Permette di valorizzare le proprie competenze anche al di fuori della scuola rispondendo alla crescente richiesta – da parte di strutture formative ed editoriali – di insegnanti in grado di progettare e produrre contenuti didattici digitali.

Cosa offre Tuttoscuola

✓ un **corso pratico e aggiornato su tutte le 6 aree del framework DigCompEDU**: prima di qualsiasi altro corso sulle metodologie didattiche innovative, il corso fornisce il quadro di riferimento e le chiavi per amplificare le qualità professionali del docente nell'era digitale che viviamo. Per saperne di più su corso e certificazione DigCompEDU: <https://tuttoscuola.ac-page.com/digcompedu-competenze-digitali-docenti>

✓ un **corso pratico e aggiornato su tutte le 5 aree del framework DigComp 2.2 (CIAD)**: il corso fornisce il quadro di riferimento e le chiavi per amplificare le qualità professionali del docente nell'era digitale che viviamo. Per saperne di più su corso e certificazione DigComp 2.2: <https://tuttoscuola.ac-page.com/digcomp-certificazione-competenze-digitali>

✓ esame per ottenere una **Certificazione** ufficiale, trasparente e **riconosciuta a livello internazionale, rilasciata dal nostro Partner Intertek**, multinazionale quotata a Londra e leader nel settore, primo Ente di certificazione accreditato in Italia da Accredia sia sul framework DigCompEDU, sia sul framework DigComp 2.2

✓ **OpenBadge** digitale e immediatamente spendibile

✓ Iscrizione nel **registro pubblico Accredia**

✓ **Massima flessibilità**: chi si sente preparato può fare direttamente l'esame (anche se consigliamo il corso pure per i tanti ed esclusivi spunti e materiali di lavoro)

Non finisce qui: è in corso la promozione Estate con forti sconti. Ma attenzione, la promozione **scade il 29 luglio 2025**.

E in più, regalati con il residuo della Carta del docente l'abbonamento a Tuttoscuola!

Corso, certificazione, abbonamento: accresci in tre semplici ed efficaci mosse la tua professionalità. La Carta del docente supporta la tua crescita personale e professionale.

Per un'estate riposante e... produttiva.

Acquista qui:

- **competenze digitali per educare (DigCompEDU):**

<https://tuttoscuola.ac-page.com/digcompedu-competenze-digitali-docenti>

- **competenze digitali del cittadino (DigComp 2.2),**

<https://tuttoscuola.ac-page.com/digcomp-certificazione-competenze-digitali>

Filiera tecnologico professionale

3. La filiera tecnologico-professionale/1. La scommessa del 4+2+1 di Valditara

Oggi facciamo il punto sul percorso di istruzione tecnica e professionale ormai noto come "4+2" (4 a scuola, 2 presso un ITS *Academy*), fiore all'occhiello della politica scolastica del ministro Valditara, istituito con la legge 31 luglio 2024 n. 121, entrata in vigore il 6 settembre 2024. Un percorso che fa parte, dunque, a pieno titolo degli ordinamenti della scuola italiana, anche se la sua attuazione – soprattutto a causa delle novità dovute all'interfacciamento con il mondo del lavoro – si sviluppa gradualmente in forma di sperimentazione regolamentata e monitorata. In questo caso la sperimentazione non è, come avvenuto in altri casi in passato, propedeutica a una nuova legge, ma una forma di graduale applicazione della legge, che consente di valutarne l'impatto e apportare eventuali aggiustamenti necessari prima di un'eventuale estensione obbligatoria a livello nazionale.

Accanto ai percorsi 4+2, e in genere negli stessi edifici, continuano però anche i tradizionali corsi quinquennali (ai quali può seguire un percorso terziario presso un ITS *Academy*, che a giudizio di molte famiglie che continuano a sceglierli, ma anche di esperti come [Valerio Ricciardelli](#), offrono una formazione più solida e compiuta.

L'approccio graduale al 4+2 ha consentito l'avvio dei nuovi percorsi in via sperimentale (prima dell'approvazione della legge) in 171 istituti tecnici e professionali, per un totale di 193 corsi, che sono diventati 628 (in 396 istituti) per l'anno scolastico 2025-2026. L'elenco dei percorsi autorizzati, con le relative opzioni, è disponibile sulla piattaforma [Unica](#) del MIM.

Da notare che gli studenti dei percorsi quadriennali possono accedere direttamente ai corsi degli ITS *Academy* senza sostenere test d'ingresso. Per rendere appetibile la scelta del 4+2, inoltre, la legge ha stabilito che il titolo di studio quadriennale sia riconosciuto come equivalente a un diploma quinquennale, consentendo in questo modo sia l'ingresso diretto nel mondo del lavoro sia l'iscrizione all'Università. Valditara, con ogni evidenza, ha scommesso sul successo di questo modello, come si mostra nelle notizie successive.

4. La filiera tecnologico-professionale/2. I "Campus" come terreno d'incontro tra scuola e imprese

Una novità rilevante della legge 191/2024, istitutiva della "filiera formativa tecnologico-professionale", è la creazione dei "campus", intesi come comunità educative comprendenti le "reti eventualmente afferenti ai poli tecnico-professionali, laddove presenti sul territorio, di cui possono far parte i soggetti che erogano percorsi di istruzione e formazione professionale e percorsi di IFTS, gli ITS *Academy*, gli istituti che erogano i percorsi sperimentali di cui al comma 2 (gli ITS *Academy*, NdR), le altre istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado, le università, le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica e i predetti altri soggetti pubblici e privati", compresi i centri regionali di formazione professionale.

Caratteristica dei corsi erogati nei campus è la co-progettazione dell'offerta formativa attraverso accordi di partenariato con le imprese, con l'obiettivo di realizzare una maggiore corrispondenza tra i curricula dei corsi e le esigenze di specifiche competenze professionali espressi dal mondo del lavoro. Per questo è prevista la presenza di esperti provenienti dalle imprese per coprire competenze non sempre disponibili tra i docenti. Sono potenziati la didattica laboratoriale e i PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) che, insieme ai contratti di apprendistato, rafforzano le esperienze acquisibili dagli studenti direttamente sul lavoro.

Viene anche rafforzato lo studio (con approccio teorico-pratico) delle materie STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e delle lingue straniere, con l'introduzione di moduli CLIL (*Content and Language Integrated Learning*) per l'apprendimento in lingua straniera. Da notare che gli organici dei docenti rimangono invariati, consentendo così il potenziamento delle discipline nel quadriennio.

Una ulteriore misura, delineata dal ministro Valditara in occasione di una recente visita a un ITS, sempre finalizzata a rendere appetibile la scelta del 4+2, sarebbe allo studio: si tratterebbe, d'intesa con il Ministero dell'Università, di aggiungere un altro anno agli ITS in modo da affiancarli

e in qualche modo equipararli alle lauree triennali. L'anno aggiuntivo, da informazioni attendibili, sarebbe dedicato alla ulteriore specializzazione in un'area specifica, che può variare a seconda delle esigenze del territorio e delle imprese coinvolte nella fondazione ITS.

Come si vede, questa riforma ha obiettivi ambiziosi, soprattutto quello di colmare il divario (*mismatch*) tra domanda o offerta di competenze utili a mantenere la competitività delle imprese italiane. E forse anche quello di aumentare la percentuale di giovani italiani in possesso di un titolo di formazione superiore di grado terziario. L'Italia è penultima nelle classifiche europee in materia (26,8% di laureati nella fascia 25-34 anni, contro una media di 41,6%), superata in peggio, ma di poco, solo dalla Romania, anche per precise responsabilità della nostra classe politica, che non ha saputo finora varare, accanto all'Università, un sistema di formazione superiore applicata, come si spiega nella notizia successiva. Sarà questa la volta buona.

5. La filiera tecnologico-professionale/3. Terziario non accademico: 55 anni di fallimenti

Nel decennio 1960-1970 tutti i principali Paesi europei vararono, accanto alle Università, sistemi di formazione tecnica superiore a carattere non accademico, a sostegno dello sviluppo industriale e dei relativi servizi. Il problema si pose anche nel nostro Paese, ma mentre la Germania varava le *Fachhochschulen* (1968), e decisioni simili venivano prese in Francia (gli IUT triennali nacquero nel 1966, e si aggiunsero ai corsi biennali BTS, *Brevet de Technicien Supérieur*, introdotti nel 1962) e nel Regno Unito (i cui *Polytechnics* furono istituiti nel 1965), l'Italia vide arenarsi nel giro di un anno il suo tentativo di avviare analoghi percorsi in via sperimentale in sette istituti tecnici d'eccellenza, capeggiati dall'ITIS Malignani di Udine. Fu la Corte dei Conti a bloccare l'iniziativa nel 1970 con una motivazione tipicamente burocratica: l'incompetenza del Ministero della Pubblica Istruzione a rilasciare titoli al di là del diploma di maturità (era previsto il rilascio del diploma di "tecnologo"). Ma il sistema politico di allora, per responsabilità precipua delle lobbies universitarie, ostili al progetto, non ebbe la forza di imporre quella che sarebbe stata una svolta decisiva per la scuola e l'istruzione superiore italiana. I ministri del tempo, Ferrari Aggradi e Misasi, preferirono non sfidare l'ostilità dei molti accademici presenti in Parlamento, e non se ne fece nulla.

Vent'anni dopo, per iniziativa del ministro (e ingegnere) Antonio Ruberti, le università furono invitate a istituire al proprio interno Diplomi universitari professionalizzanti, di durata triennale, che andarono però incontro a un rapido fallimento perché le università si dimostrarono incapaci di gestire percorsi di formazione superiore applicata, troppo distanti dalle loro tradizioni accademiche. E anche perché Ruberti dovette cedere alla pretesa del mondo universitario di porre i trienni in sequenza con le lauree (mentre l'idea giusta sarebbe stata quella di metterli in parallelo).

Anche il ministro Moratti costituì nel 2003 un gruppo di lavoro, che produsse un progetto, avviato sperimentalmente in una quindicina di sedi (quasi tutti istituti tecnici industriali), volto a creare una rete nazionale di almeno 60 istituti di istruzione superiore applicata, denominati *Istituti Superiori di Tecnologia* (IST). Tentativo anch'esso bloccato, a distanza di pochi mesi, dalla mancanza di certezze finanziarie e giuridiche, oltre che dalla dichiarata ostilità del mondo universitario (facoltà di Ingegneria in testa) ad attribuire il titolo di "Ingegnere diplomato" a chi completava questo percorso: titolo riconosciuto in Germania ai diplomati dalle *Fachhochschulen*, mentre il titolo di "Ingegnere" senza ulteriori specificazioni era riservato a chi usciva dalla *Universität*. Nulla di fatto anche questa volta.

6. La filiera tecnologico-professionale/4. Gli ITS sono l'ultima occasione?

Solo nel 2010 sono stati finalmente costituiti per legge (la n. 40 del 2007, secondo governo Prodi, economista industriale, da sempre favorevole alla formazione tecnica superiore) circa 60 ITS (Istituti Tecnici Superiori, biennali), che in quindici anni, pur crescendo fino a 147, hanno però diplomato poche migliaia di studenti all'anno (gli iscritti nel 2025 sono circa 12.000) restando lontanissimi dai numeri (centinaia di migliaia) registrati nelle corrispondenti istituzioni dei Paesi prima indicati.

Ecco perché lo sforzo del ministro Valditara di rilanciare gli ITS Academy dotandoli di un più consistente bacino di raccolta dell'utenza, come va considerata l'operazione 4+2 (+1), costituisce l'ennesimo tentativo di spezzare il finora imperforabile soffitto di cristallo che ha finora bloccato o costretto a numeri risibili il terziario professionalizzante italiano, e con esso la percentuale dei laureati e/o diplomati con titoli equiparabili. Con conseguenze nefaste in termini di mismatch tra domanda e offerta di lavoro (leggi la disoccupazione giovanile con il dilagare di Neet da un lato e le centinaia di migliaia di posizioni aperte nelle imprese alla ricerca di competenze introvabili, dall'altro). Certo, il modello 4+2 (+1) andrebbe consolidato, e forse a questo scopo occorrerebbe andare oltre la legge 121/2024. Occorrerebbe che il primo tratto di questo percorso, il quadriennio iniziale, fosse agli occhi delle famiglie, che devono scegliere la scuola secondaria superiore a cui iscrivere i figli, un'opzione di pari livello qualitativo rispetto alle altre. Occorrerebbe, cioè, che tutti i percorsi tra la scuola media e l'università avessero la stessa durata: quattro anni. Anche qui non si scopre e non si inventa nulla – la newsletter di oggi sembra una sagra delle occasioni perdute... perché un'ipotesi del genere era stata presa in considerazione nel Rapporto finale del "Gruppo ristretto di lavoro" costituito con DM 18 luglio 2001 n. 672 (nella forma di un 4+4+4), del quale facevano parte, tra gli altri, Giorgio Chiosso, Giuseppe Bertagna, Silvano Tagliagambe e Norberto Bottani. Quest'ultimo aveva raccomandato un aumento delle tipologie di "cicli corti" professionalizzanti di tre o quattro anni (un modello che assomiglia ai "campus" della legge 121/2024), presentando nel maggio 1998 il rapporto "La riforma della Scuola: i risultati del monitoraggio OCSE" in un convegno organizzato in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione nell'ambito del Forum P.A. '98, alla presenza del ministro Luigi Berlinguer. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di ridurre a quattro la durata di tutte le tipologie di scuola secondaria superiore con l'eventuale esclusione del solo liceo classico (come avviene in Germania per il Gymnasium), generalizzando quella che per ora è una sperimentazione riservata a un numero limitato ma comunque non irrilevante di istituti (240 nel 2024). Ma per voltare finalmente pagina servirebbe un impegno convergente di tutta la classe dirigente del Paese – politici, sindacati e imprenditori – a sostegno di un progetto condiviso di riqualificazione di tutta l'istruzione secondaria: un anno in meno (mantenendo gli organici, per aggiungere laboratori e "qualità" nell'ambito di quadri orari rafforzati) e una marcia in più. Puntando anche sul contributo che può venire da un efficace sistema di certificazione delle competenze, avvalendosi dell'alleanza dell'istruzione non formale (nell'ambito di una sinergica Union of skills). Una convergenza complessiva necessaria per cambiare davvero, ma che finora in Italia si è verificata in ben rare occasioni. Bisognerebbe avere il coraggio (e la visione) di discuterne seriamente e senza pregiudizi. Il mismatch non perdona, fiaccando la competitività del Paese e limitandone la crescita.

Scuola dell'infanzia

7. Scuola dell'infanzia "ristretta"/1. Il 10% dei bambini la frequenta a orario ridotto. In Sicilia il 40%

"Nei primissimi anni di vita si costruiscono le fondamenta del futuro". A dirlo non è solo il buon senso educativo, ma una solida base di evidenze scientifiche, che ormai dimostrano che la scuola dell'infanzia è fondamentale per lo sviluppo cognitivo, linguistico, emotivo e sociale del bambino: secondo il Center on the Developing Child di Harvard, tra i 3 e i 5 anni il cervello umano è in una fase di massima plasticità, capace di sviluppare milioni di connessioni neurali ogni secondo. Studi economici, come quelli del premio Nobel James Heckman, mostrano che investire nella scuola dell'infanzia è l'intervento più efficace per migliorare i risultati scolastici e ridurre le disuguaglianze sociali. Non a caso il Decreto Legislativo 65/2017 afferma che la scuola dell'infanzia è fondamentale per *"superare svantaggi, garantire pari opportunità e sviluppare le potenzialità di ciascuno"*.

La frequenza della scuola dell'infanzia è, dunque, un indicatore sicuro per avvalorare il processo formativo. Pur non essendo scuola dell'obbligo, la sua frequenza in Italia è oggi molto alta (circa il 95% dei bambini in età), ma colpisce che quasi il 10% dei bambini frequentanti (oltre 78mila su 791mila) la frequentino a orario ridotto, solo al mattino e senza mensa.

Le ragioni della frequenza a orario ridotto possono essere diverse: scelta familiare, risparmio sulla retta per la mensa (soprattutto da parte delle famiglie straniere) oppure mancanza del servizio di mensa da parte dell'Amministrazione comunale. Per quest'ultima motivazione, la pubblicazione per l'anno scolastico 2022-23 nel Portale dati del MIM sull'anagrafe dell'edilizia scolastica quantifica nel 56% la percentuale media di scuole dell'infanzia che dispongono di uno specifico locale adibito a mensa (100% delle province di Asti e Vercelli, 9,9% nella provincia di Catania).

Molte province della Sicilia e della Puglia confermano la pesante carenza di servizi di mensa per scuole dell'infanzia, già registrata mezzo secolo fa al momento della costituzione delle scuole dell'infanzia.

In ogni modo, qualunque sia la ragione che induce oltre 78mila famiglie a iscrivere i propri figli in scuole a orario ridotto, il primato negativo si registra in Sicilia con 38.457 bambini che frequentano la scuola a orario ridotto (quasi la metà del numero complessivo nazionale), seguita dalla Puglia con 12.783 bambini e dal Lazio con 11.898.

All'opposto, in Friuli VG sono soltanto 29 i bambini che si avvalgono dell'orario ridotto.

8. Scuola dell'infanzia "ristretta"/2. A orario ridotto oltre 30mila bambini di Palermo e Catania

Nella top-ten delle province italiane con la più alta percentuale di bambini che frequentano le scuole dell'infanzia statale a orario ridotto primeggia Palermo con 15.422 bambini, pari al 73,3% di tutti i frequentanti. Soltanto il 22,9% delle scuole dell'infanzia della provincia, secondo i dati del Portale Unico del MIM, risulta dotata ufficialmente di locale di mensa.

Nelle prime dieci province che registrano la più alta percentuale di bambini che frequentano le scuole dell'infanzia a orario ridotto ben sei sono siciliane, tre pugliesi e una laziale:

Province	Bambini in orario ridotto		Scuole con servizi di mensa
Palermo	15.422	73,3%	22,9%
Catania	14.628	65,4%	9,9%
Taranto	4.785	47,5%	41,9%
Trapani	2.994	36,1%	24,3%
Foggia	3.079	29,3%	62,5%
Roma	10.721	25,7%	48,7%
Agrigento	1.824	22,6%	35,6%
Messina	2.347	21,8%	33,0%
Caltanissetta	789	15,9%	40,2%
Bari	4.345	15,2%	66,3%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

Se si rovescia questa specie di graduatoria, la top ten delle province con la minor percentuale di bambini che frequentano la scuola dell'infanzia a orario ridotto, si trovano ben 15 province senza bambini frequentanti a orario ridotto, di cui 11 nelle regioni settentrionali, una al centro (Prato) e due della Sardegna (Nuoro e Oristano).

Province	Bambini in orario ridotto		Scuole con servizi di mensa
Modena	0	0,0%	33,6%
Imperia	0	0,0%	91,8%
Como	0	0,0%	70,7%
Lecco	0	0,0%	66,0%
Lodi	0	0,0%	52,0%
Mantova	0	0,0%	44,5%
Varese	0	0,0%	43,0%
Cuneo	0	0,0%	96,9%
Nuoro	0	0,0%	82,6%
Oristano	0	0,0%	63,5%
Prato	0	0,0%	78,7%
Belluno	0	0,0%	63,9%
Padova	0	0,0%	72,0%
Venezia	0	0,0%	88,6%
Verona	0	0,0%	54,5%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

9. Cordoglio per la scomparsa di Luisa La Malfa

Un lutto per la scuola italiana. La scorsa settimana è mancata, all'età di 87 anni, Luisa Calogero La Malfa, figlia dell'ex ministro Ugo La Malfa e sorella di Giorgio, a sua volta parlamentare. Alla famiglia giungano le condoglianze di Tuttoscuola. Luisa La Malfa è stata responsabile del settore scuola del Partito Repubblicano Italiano dal 1987 al 1992, ma vogliamo oggi ricordarla soprattutto per il suo pluridecennale impegno alla guida della più antica associazione professionale degli insegnanti italiani, la FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media, fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner (e poi apertasi anche alle altre figure professionali operanti nella scuola), e del suo periodico, L'ECO della scuola nuova. La FNISM di Luisa La Malfa, collocata sul piano politico e culturale su posizioni laico-socialiste (nume tutelare ne fu Norberto Bobbio) – ma senza pregiudizi verso la ricerca di soluzioni innovative sulla vexata quaestio del ruolo delle scuole private come quelle proposte dal PSI negli anni Ottanta (il Consiglio Nazionale era allora presieduto da Orazio Niceforo, componente dell'ufficio scuola del Partito Socialista) – fu tra le diverse associazioni professionali non sindacali dei docenti (le cattoliche Aimc e Uciim, il CIDI e l'MCE, vicini all'allora PCI) quella più decisamente schierata a sostegno del carattere professionale, e non impiegatizio-esecutivo, del lavoro degli insegnanti. Un impegno che ebbe uno dei suoi punti di maggiore visibilità nel Convegno del febbraio 1988 svoltosi a Roma sul tema "Insegnanti al bivio: impiegati o professionisti?". Un dilemma che, purtroppo, è rimasto ancora oggi irrisolto.

10. Il Rapporto INVALSI 2025/1. Il primo ciclo

Come ogni anno all'uscita del rapporto INVALSI si scatena un circo mediatico: per alcuni si tratta di una valutazione di sistema, che però non vede nella politica quella reattività che sarebbe necessaria a partire dalle criticità segnalate, per altri l'intervento scava nel percorso degli studenti, entrando a far parte delle condizioni necessarie per l'ammissione agli esami finali, che spesso vanno in collisione con le deliberazioni dei collegi dei docenti in sede valutativa. Altri ancora fanno notare le contraddizioni con la normativa in vigore per l'accertamento degli apprendimenti in termini di competenze e di successo scolastico, ed infine c'è chi rifiuta le prove standardizzate preferendo una valutazione di processo che non si limiti all'aspetto cognitivo, ma che richiami sempre di più la complementarità con quello emotivo e relazionale.

Il dibattito ci porterebbe lontano coinvolgendo il sistema valutativo anche a livello internazionale e quindi limitiamoci ai dati italiani, i quali, a detta del presidente dell'INVALSI, devono cercare di far riflettere sui rapporti fra scuole e istituzioni per formulare ipotesi di miglioramento e sull'uso degli stessi come leva professionale per comprendere meglio i bisogni e i contesti.

Il rapporto di quest'anno è molto simile a quelli degli anni scorsi, prende a discriminare l'anno della pandemia nel quale si è registrata una caduta dei risultati che fatica a riprendersi e funziona un po' a singhiozzo, con miglioramenti e cadute, in una sostanziale condizione di stabilità, ma la crisi più consistente riguarda il divario dei territori ed anche, seppure in misura minore, tra scuole e classi, il che mina l'equità del sistema.

Nella seconda primaria il dato è influenzato più direttamente dalle condizioni socio-economiche delle famiglie e dei territori stessi, mentre al quinto anno cresce l'incidenza dell'intervento della scuola. L'exploit avviene per la lingua inglese, soprattutto per quanto riguarda l'indice degli alunni con background migratorio, che è positivo rispetto ai compagni italiani. Il giudizio dei ricercatori è che l'abitudine degli immigrati a confrontarsi con due lingue (quella italiana e quella d'origine) facilita l'apprendimento di un'altra, oltre a registrare una crescente esposizione informale alla stessa in ambito extrascolastico. Le scuole di Bolzano in lingua tedesca appaiono favorite perché parlano una prima lingua di origine germanica, al posto di quelle italiane che provengono dal latino. C'è un miglioramento in tutto il Paese per questo tipo di conoscenze anche al sud, anche se le distanze restano marcate.

Verrebbe spontaneo chiedersi perché in italiano ci siano così tante criticità, sia per gli stranieri, sia per gli italiani; forse sarà l'effetto dei media digitali, di metodologie più interattive e di una maggiore attenzione alle competenze comunicative adottate per l'inglese, che risultano più efficaci.

I livelli di adeguatezza nella scuola secondaria di primo grado non superano mediamente circa la metà degli alunni e anch'essi, come quelli della primaria, sono stabili. Per l'italiano raggiungono una conoscenza media coloro che nel complesso colgono la struttura del testo e la funzione degli elementi che lo costituiscono. Anche per matematica il predetto livello viene raggiunto da coloro che risolvono problemi in contesti abituali o che presentano elementi di novità nelle informazioni. Al termine del primo ciclo rimane comunque un'ampia disparità territoriale a favore del nord.

11. Il Rapporto INVALSI 2025/2. Il secondo ciclo

Anche per le superiori rimane una sostanziale stabilità e si inseriscono le competenze digitali considerate ad un obiettivo intermedio. Nella seconda in italiano quasi i due terzi raggiungono il dato medio, ma continua la disparità territoriale nord-sud. L'alunno coglie il tema fondamentale del testo, riconosce tecniche narrative e svolge compiti grammaticali che richiedono la conoscenza della struttura della lingua.

I licei conseguono i migliori risultati e si raggiunge il livello medio in tutti gli indirizzi, nei tecnici il risultato è inferiore e nei professionali c'è il dato più basso. In matematica il 24,4% è nella media, rispondendo a domande che richiedono semplici ragionamenti. I tecnici sono di poco sopra, mentre nei professionali non si raggiunge mai la soglia dell'accettabilità, con un calo dal 2019.

Per la quinta superiore c'è un calo dopo la pandemia, la ripresa fatica a consolidarsi in italiano. Il livello medio è raggiunto da poco più della metà degli studenti. Prosegue anche per costoro in

italiano la ricerca sui testi con un lessico anche settoriale muniti di una sicura forma grammaticale. In matematica meno della metà raggiunge il suddetto traguardo, nel tentativo di riconoscere le proprietà dei principali oggetti matematici e risolve problemi. Meglio i licei scientifici, meno negli altri licei e istituti tecnici, non accettabili gli istituti professionali. Il 55,3% consegue buoni risultati nelle prove di inglese: in tutte le regioni si raggiunge il livello B2, tranne che in Campania, Calabria e Sicilia dove siamo fermi al B1.

I dati anche quest'anno non sono incoraggianti, sia dal punto di vista degli apprendimenti, sia per l'equità del sistema. La variabilità tra le scuole è da riferirsi all'eterogeneità del territorio ed alle già citate condizioni socio-economico-culturali della popolazione, che ne condizionano i risultati e fanno sì che le opportunità non siano uniformemente distribuite.

Il tentativo di segnalare studenti con esiti più elevati ha lasciato piuttosto delusi, anche se recentemente è stato presentato un disegno di legge per i "superdotati": non solo costoro sono ancora in calo, ma quest'anno si tratta del risultato più basso dall'inizio della rilevazione.

L'unico dato confortante, di cui la politica praticamente si è occupata, è stato quello positivo e cioè il calo della dispersione, suffragato anche da un'analoga indagine ISTAT; si tratta di uno degli indicatori che l'Italia ha centrato rispetto al PNRR.

Il rapporto esprime soddisfazione anche per la presenza delle competenze digitali, vedremo come questo dato sarà confermato a seguito dei provvedimenti inibitori circa l'uso dei dispositivi digitali personali, che magari conseguivano un risultato in assenza di un'adeguata attrezzatura da parte delle scuole.

Forse gli interventi infrastrutturali del PNRR hanno costretto il ministero ad intervenire nelle regioni del sud, alcune delle quali così hanno migliorato i risultati, ma il quadro conferma le necessità di programmare a partire dalle esigenze specifiche di territori e scuole, che poi significa dalla personalizzazione dei curricula. Il decantato piano sud non è che poi abbia prodotto per ora soluzioni miracolistiche: oltre ai necessari investimenti da mettere a disposizione delle scuole stesse, occorre maggiore autonomia nella gestione delle risorse economiche e di personale, per la troppa eterogeneità della popolazione scolastica, ed una corresponsabilizzazione degli enti territoriali, che nelle recenti operazioni del PNRR, soprattutto al sud, non hanno brillato per efficienza e sollecitudine.

12. Da bambini a ragazzi

Da sempre nella scuola italiana si dibatte sul tema del passaggio tra primaria e secondaria di primo grado e di come garantire agli studenti, in un momento particolarmente delicato della loro crescita in cui il cambiamento viene spesso vissuto come un vero e proprio salto nel buio, la serenità che solo un forte progetto di continuità, condiviso tra i due ordini di scuola, può assicurare. In questo senso la continuità diventa orizzonte comune da raggiungere, che va oltre le singole commissioni di lavoro e vede i diversi operatori condividere metodi, strategie e la stessa idea di scuola. Molte sono le esperienze positive, ma a volte poco strutturate. È necessario un cambio di prospettiva, per vedere il passaggio non con l'apertura di una porta, ma con il varcare una porta già aperta. Questa prospettiva è alla base del percorso che si sta attuando presso l'Istituto Comprensivo Riccardo Massa di Milano al cui interno funziona, dall'anno scolastico 1969/70, un plesso di scuola primaria statale a metodo Montessori. Il percorso montessoriano per anni si è concluso, così come per tutte le scuole paritarie del territorio, con l'esperienza della scuola primaria, obbligando i genitori e i ragazzi a rinunciare al proseguimento di una forte scelta metodologica. L'esigenza di avere una continuità formativa alla scuola secondaria di primo grado del metodo Montessori si è concretizzata nella sperimentazione della scuola secondaria di primo grado a indirizzo "Montessori", che in Italia non è mai esistita a livello strutturale e che nel settembre '24 è passata ad ordinamento. I cardini della continuità tra i due ordini di scuola si possono riassumere nell'operare in sinergia, nel collaborare e nel condividere aspetti del fare scuola, in particolare: condivisione del Metodo e dei principi Montessori, dell'ambiente di apprendimento, dell'utilizzo del materiale, del ruolo dell'insegnante, della valutazione/autovalutazione. È questo che, unitamente alla progettazione di percorsi didattici ed esperienze condivise tra gli studenti dei due gradi di scuola, permette di mantenere la porta aperta tra primaria e secondaria di primo grado, accompagnando nel percorso di crescita i bambini che diventano ragazzi.

Continuità dei principi guida Montessori

La Scuola Montessori, insieme primaria e secondaria di primo grado, accogliendo e accompagnando gli alunni dai sei ai quattordici anni nel loro cammino formativo, realizza un ambiente di apprendimento ricco di stimoli e adatto a promuovere le potenzialità individuali. Questo è possibile grazie alla rigorosa attenzione alle varie fasi dello sviluppo cognitivo e socioaffettivo dell'alunno, che necessitano di un'organizzazione didattica differente ma continua, senza nette separazioni, per costruire una conoscenza non meramente disciplinare ma che "comprende il lavoro dell'uomo nella società" (da M. Montessori, Manuale di pedagogia scientifica).

13. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

Superati i miei primi quindici anni di scuola come professore in Istituti Tecnici, Nautici, Professionali e Licei, con una scappatina anche alle medie, fra Liguria ed Emilia, ho sentito di potermi permettere una pausa di riflessione. Così mi sono preso un anno sabbatico, un anno di aspettativa non retribuita, nel quale sto ristrutturando una casa in sasso del 1600.

Tre anni fa ho scritto un diario di scuola. Per i due anni successivi l'ho rielaborato per poi pubblicarlo grazie a Narrazioni Clandestine. Si intitola "La scuola non è per tutti". Partendo dal mio essere insegnante in classe con i ragazzi, ho alzato lo sguardo sulle famiglie e sulla società, arrivando a Dio. La spiritualità è il grande mare dentro cui naviga il libro, una spiritualità data dalla regola Ora et labora. Dentro questo filone si sviluppano gli altri incalcolabili pensieri su cosa va e cosa non va nel mondo scuola.

Vivere questo anno sabbatico mi ha insegnato a togliere dalla mia vita, da me stesso, tante cose. Sono arrivato all'essenziale, al "non fare". È molto difficile in questo tempo, e ho ancora delle difficoltà ad accettarlo, ad accettarmi in questa veste, ma ci sto lavorando. Questo esercizio quotidiano di semplificazione del tempo e dello spazio, mi ha portato ad estrapolare un solo pensiero da tutti quelli raggruppati all'interno del diario.

Dal grande al piccolo, dal cielo alla terra, da Dio, che per la mia visione del mondo è dentro ognuno di noi e si chiama "io interiore", alle azioni concrete dentro la scuola. Mi sono chiesto: qual è la cosa più urgente per far sì che la scuola migliori? Dato per scontato che dall'alto il sistema non verrà cambiato, e al netto di tutte le buone pratiche messe in atto da quell'esercito di meravigliosi insegnanti che dal basso cercano in tutti i modi di fare del bene pensando ai propri studenti, se fossi costretto a fare una cosa e una soltanto, che cosa farei?

Io interverrei sugli insegnanti. È dalle singole persone che tutto vive o tutto muore.

Sarò netto, riducendo tutto ad una tabella (il libro che ho scritto è focalizzato sulle Superiori): due prof su dieci danneggiano i ragazzi, due lavorano male perché non lavorano oppure perché non sono capaci, due lavorano ma non incidono perché non ce la fanno a fare di più, quattro lavorano bene e fanno sì che gli altri sei non facciano affondare la barca.

La scuola naviga a vista sulla media del 6 (è una mia visione). Con uno scenario simile non è possibile farla crescere. I quattro prof bravi potrebbero farcela, ma sono costretti a rimediare agli errori degli altri, a guardare sempre indietro. Così non c'è futuro.

Mi chiedo se io sia troppo tranchant. Mi chiedo se io sia fra quei sei che non dovrebbero fare questo mestiere. Ho scritto il diario proprio come strumento per studiare e studiarmi.

Come rimediare? Tre ipotetiche strade:

1. Colloquio di assunzione. Già "La buona scuola" l'aveva previsto ed è stata cassata per timore di nepotismi da parte di chi fa il colloquio, cioè preside più vicepreside e altri. Io correrei comunque il rischio. "La scuola non è per tutti", non tutti possono insegnare.
2. Anno di prova vero. Quello che c'è adesso è predisposto con molta cura dal ministero, ma risulta una presa in giro nella realtà dei fatti perché lo passano tutti.
3. Possibilità di licenziare i professori. Se un prof ne combina di ogni, deve poter essere allontanato dalla scuola. Con tutte le garanzie dovute, con giusti e sistematici controlli per far sì che presidi o chi per essi non abusino del potere concesso loro. I prof non possono essere intoccabili.

Esistono certamente altre soluzioni e molte altre questioni potrebbero risultare molto più gravi ed urgenti di queste, ma questa è la mia sintesi, ridotta veramente all'osso, e non posso che continuare a pensare che così come un solo professore "bravo" può salvare uno studente, così anche un solo professore "non bravo" può rovinare un ragazzo.

Cordiali saluti,
Tommaso Bozzalla